

Prode un giorno ed innocente,  
Or coperto é di viltade.

E costei seguir d' un empio,  
Non temea l' orrenda sorte!  
Ah! s' appresti infamia e morte  
A quel vil che l'ingannò.

TEB. Entro al più nero carcere  
Il malfattor sia tratto:  
Ivi del reo misfatto  
Attenda alfin mercè.

MAR. Di lui pietade...

Ma da te non sia rejeta  
La memoria dell' amor.

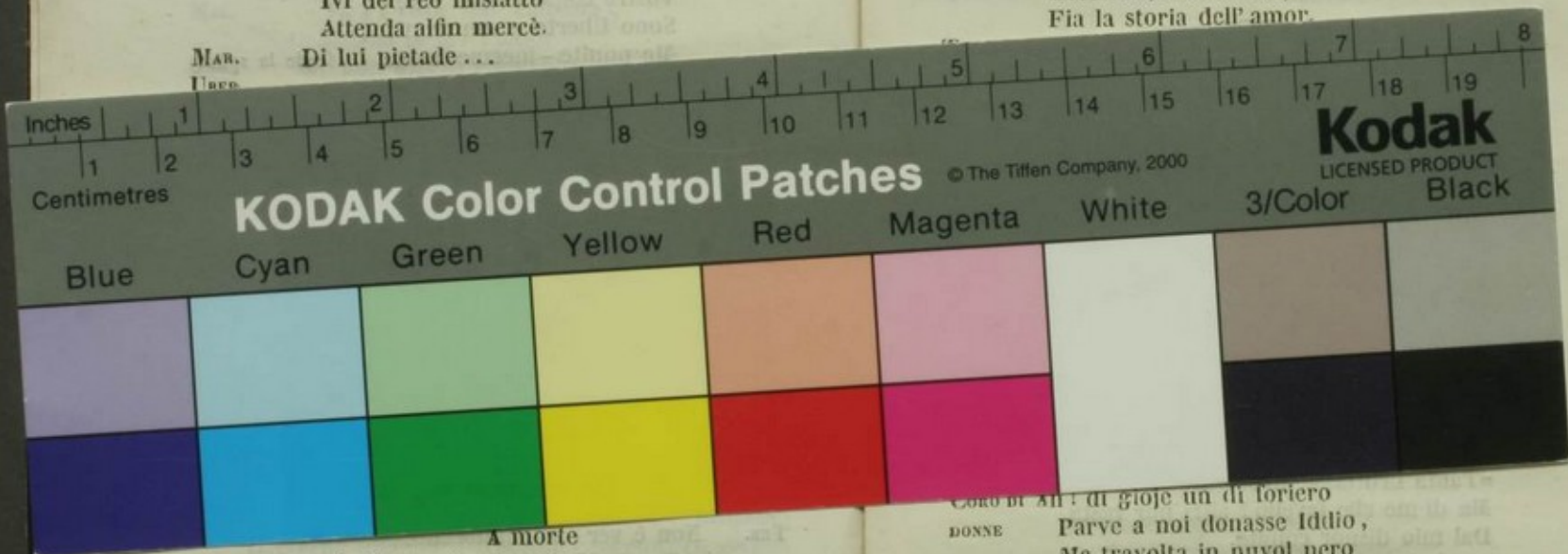
MAR. Ah! dispregia il mondo intero  
Le mie preci, il pianto mio;  
Non raggiunge uman pensiero  
Quanto è crudo il mio dolor.

È segnato in quest' addio

Il destin de la rejeta:

Eserata, maledetta,

Fia la storia dell' amor.



MAR. INSIEME AGLI ALTRI  
Quel reo, quel traditor.

Tutto su me la sorte  
su noi  
Scagliava il suo furor.

UBER. io cadrò, ma fia foriero  
D' altro sangue il sangue mio;  
D' una furia al tristo impero  
Io la vita trassi ognor.

Dammi, o cara, estremo addio,  
Poi si compia la vendetta,

CORO DI AN. di gioje un di foriero  
DONNE Parve a noi donasse Iddio,

Ma travolta in nuvol nero

Fu col di la gioja ancor.

Già risuona in quell' addio

Il segnal de la vendetta,

E negato alla rejeta

È il compianto d' ogni cor.

(Uberto parte fra le guardie: Maria nell'estrema disperazione  
viene sorretta dalle sue donne: gli altri seguono Uberto.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



*I. R. Teatro alla Scala*

**U' Assedio di Brescia**

DRAMMA LIBICO IN TRE ATTI

**L' ASSEDIO  
DI BRESCIA**

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

**FRANCESCO JANNETTI**

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL MDCCCLIII



*Milano*

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCLIII

00143

LB.0039.a1

## Argomento

**I**l marchese Uberto, capo d'una casa illustre di Lombardia, era feudatario immediato dell'Impero. Fu uno de' più grandi capitani del suo secolo, ed ottenne la sovranità di molte città italiane, come di Cremona, Brescia, Piacenza, Tortona, Alessandria; ed i Milanesi istessi lo elessero a loro principe, ma poi lo discacciarono, come del pari fecero tutte le altre città per l'animo crudele di lui. Pochi uomini furono pari ad esso dotati delle più alte virtù e de' vizj più orrendi. Egli finì col destare l'esecrazione universale, e morì finalmente pel rammarico d'aver in brevissimo tempo perduto tutte le sue conquiste ed esser caduto in disgrazia dell'Imperatore. Brescia, vedutolo giovinetto d'isvelare i germi di smodata ambizione e di ferocia, lo discacciò da sè, ed egli vi ritornò e vi pose assedio, secondato dal terribile Ezzelino da Romano. Brescia fu presa dopo lungo e ostinato assedio: i due conquistatori si divisero il dominio della città, ma poco dopo Ezzelino, dell'altro più forte, l'obbligò a ritirarsi.

I fatti che avvennero in seguito a nulla giovano alla cognizione del nostro dramma, dove il poeta si è preso alcune libertà che utili gli sembrarono allo sviluppo del medesimo, conservando però sempre il carattere d'Uberto. Egli dunque ha imaginato che Maria de' Griffi, vedova d'uno de' principali cittadini bresciani, fosse stata nella prima età promessa sposa ad Uberto; che, ingannata dal proprio padre, lo avesse creduto estinto e quindi data la sua mano al Griffi. Uberto, reduce dalle Spagne, dove era andato a combattere, giugne nell'ora ch'essa andava all'altare, ma è ferito a morte da chi aveva forse interesse ch'egli più non ricomparisse. Poichè fu salvo dal pericolo, giurò vendetta contro Brescia e contro l'ingrata donna che aveva supposto traditrici. A tale effetto, unitosi col feroce Ezzelino, pone l'assedio alla città.

Di qui ha principio l'azione.

## PERSONAGGI

## ATTORI

MARIA, vedova di Annibale  
de' Griffi sig.<sup>a</sup> DE GIULI BORSI TERESA  
UBERTO. sig. DE BASSINI ACHILLE  
TEBALDO de' Brusati sig. FERRETTI LUIGI  
FERNANDO, vicario imperiale sig. LODI GIUSEPPE  
RONDELLO, Trovatore sig. BOTTAGISI LUIGI  
ELISA, confidente di Maria sig.<sup>a</sup> RUGGERI TERESA  
Un servo di Maria sig. MARCONI NAPOLEONE

## Cori e Comparsa

Donzelle - Soldati Bresciani - Magnati - Cavalieri  
Popolo - Congiurati - Servi ecc.

La scena è in Brescia. L'epoca, l'anno 1258.

La Musica è del Maestro sig. GIO. BAJETTI.

Il virgolato si omette.

Le Scene nuove d'architettura sono inventate e dipinte dagli  
Artisti già addetti a codesto I. R. Teatro; quelle di paesag-  
gio, dal sig. Giuseppe Boccaccio.

Maestro al Cembalo: Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. Bajetti Giovanni

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini

Signori Cavinati Giovanni — Migliavacca Alessandro.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli: Signor Montanari Gaetano.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. Somaschi Rinaldo

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. Tonizzi Pietro.

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole: Signori Maino Carlo — Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori Cavallini Ernesto — Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori Yvon Carlo — Daelli Giovanni

Primi Flauti

Per l'Opera: Sig. Raboni Giuseppe pel Ballo: Sig. Marcora Filippo

Primo Fagotto: Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia

Altro primo Corno

Sig. Martini Evergete.

Sig. Gelmi Cipriano.

Prima Tromba: Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa: Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori

Direttore dei Cori

Sig. Cattaneo Antonio.

Sig. Granatelli Giulio.

Editore e proprietario dello Spartito: sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore: Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario: Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria: Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. Felisi Antonio — da donna, Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro: Signor Zamperoni Luigi.

Fiorista e Piumista: Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista: Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchiere: Signor Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. Luigi Sabbioni.

## BALLERINI.

*Compositore dei Balli*, Sig. B. Vestris

*Primi Ballerini francesi*

Signori: F. Merante - M.<sup>lle</sup> Beaucourt

*Primi Ballerini italiani*

Signori Ronchi Giuseppe - Domenichettis Augusta

Allieva emerita dell' I. R. Scuola di Ballo

Marzagora Tersilia allieva dell'Accademia suddetta.

*Primi Ballerini per le parti.*

Signori: Catte Effisio - Mengoli Masini Luigi - Bocci Giuseppe

Trigambi Pietro - Quattri Aurelio.

*Prime Ballerine per le parti.*

Signore: Muratori Lasina - Ronzani Cristina

Casati Bellini Luigia - Bagnoli Carolina - Gabba Anna.

*Primo Ballerino per le parti comiche.*

Parafisi Salvatore.

*Primi Ballerini di mezzo carattere.*

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Gramagna Giovanni

Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo

Fontana G. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Federico

Oliva Carlo - Mora E. - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille

*Prime Ballerine di mezzo Carattere.*

Signore: - Ronchi Brigida - Viganò Giulia - Morlacchi Angela

Morlacchi Teresa - Strom Eugenia - Belloni G. - Novelleau Luigia

Braghieri Rosalbina - Pratesi Luigia

Ceccherelli Silvia - Monti Luigia - Conti Carolina

Novoto Leopoldina - Bussola Antonia - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLAIS CARLO.

Sig.<sup>a</sup> BLAIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

*Allie e dell' I. R. Accademia di Ballo*

Signore: Wuthier Marg. - Fuoco M. Angela - Gonzaga Savina

Bertuzzi Amalia - Bertani Ester - Galavresi Savina - Banderali Regina

Tommasini Angela - Scotti Maria - Romagnoli Caterina - Vegetti Biachele

Citerio Antonia - Marra Paride - Negri Angela - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Monti Emilia - Saj Celestina - Gabba Sofia

Viganoni Adelaide - Bonazzola Enrichetta - Appiani Maddalena

Wuthier Ernestina - Molinari Angela - Colombo Anna

Figini Leopoldina - Damiani Orsola - Radaelli Amalia

*Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.*

Signori: Senna Domenico - Vismara Cesare - Croce Ferdinando

Corbetta Pasquale.

*Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.*



## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

L'interno delle mura di Brescia; tempio da un lato: in fondo i bastioni: gran movimento di persone che lavorano alle fortificazioni: sentinelle che passeggiano ecc.

Il popolo bresciano ingombra la piazza: donne, vecchi, fanciulli ecc. tutti in mesto atteggiamento.

Al levarsi della tenda, sopraggiungono a suon di marcia tutte le milizie della città divise sotto i vari lor condottieri e si schierano in bell'ordine sulla piazza, lasciando libero l'ingresso nel tempio.

### POPOLO e GUERRIERI.

POP. Che valser le preci, che valsero i pianti?

Ogni ora segnava di morte gl'istanti,

E sorda al desio la morte indugiò!

GUER. Quai femmine imbelli racchiusi in le mura,

Più lenta sovrasta l'estrema sventura,

Nè fulgido un raggio la speme allegro.

TUTTI Si tenti la prova, dal dubbio s'evada

Più crudo del danno - si vinca o si cada;

È bella la morte sui campi d'onor.

E l'oste paventi - perduta ogni speme,

Più il braccio non trema, più il core non geme,

Di tigre ferita somiglia al furor.

## SCENA II.

Preceduti e seguiti da eletto drappello di guerrieri, giungono  
**FERNANDO**, vicario imperiale, e i Magnati che circondano  
**TEBALDO**, destinato a condottiero supremo delle milizie.

**FER.** Alfin gioisci, o popolo,  
 Il tuo valor richiama;  
 Vedi, campion magnanimo  
 Scende a pugnar con te.  
 Di glorie sue la fama  
 Un alto suon già diè.

**TUTTI** Viva l'eroe!

**TEB.** L'unanime  
 Desir secondi Iddio;  
 Fia nullo il brando mio  
 S' Egli con noi non è.  
 Come soave all'anima  
 Quel plauso a me discende;  
 Ah! perchè pria dell'opera  
 Il guiderdon mi rende!  
 Una è mia vita - spenderla  
 Oggi per voi saprò.  
 (Ma se propizio arridemi  
 Tra le battaglie il Fato,  
 Se al mio valore apprestasi  
 Gioja d'amor beato,  
 Eguale in terra un gaudio  
 Merta! mai non provò.)

**FER.** Figlio, la patria misera  
 Da te salute aspetta,  
 Tu pria l'invoca supplice  
 Dal nume di pietà. (indicando il tempio)

**TEB.** Son teco.

**CORO** Al ciel diletta  
 La prece tua sarà. Fernando, Tebaldo, i Magnati e molti cavalieri entrano nel tempio. — Intanto s'ode dall'opposto lato il canto di Rondello.)

## SCENA III.

**RONDELLO** di dentro e poi fuori e detti.

**RON.** Vidi il sol ne la pianura,  
 Ma il coperse un muto orror!

**CORO** Il profeta di sventura,  
 È Rondello — il trovator.

**RON. di fuori** Quella serpe non vedete  
 Che celata è in mezzo ai fior?  
 Non val ferro, non val rete  
 A domare il suo furor.

**CORO** Che favelli?

**RON.** Al suo confine

La pietà giugnea del ciel:  
 Squarcia i vèli, spargi il crine  
 Di vil cenere, o Israel.

De' tuoi figli a far lo scempio  
 Già d'Assiria è presto il re. (s'ode nella  
 chiesa un preludio di musica religiosa)

**CORO** Cessa alfin, - ti volgi al Tempio,  
 Con noi chiedi a Dio mercè. (alle prime  
 parole del canto religioso, tutti si prostrano —  
 Rondello solo resta in piedi immobile)

**VOCI DI DENTRO** Tu, ch' esaltando gli umili,  
 Signor, l'orgoglio atterri,  
 Che d'una mano hai l'iride,  
 Nell'altra il fulmin serri;  
 Volgi, propizio, a noi  
 Un sol de' sguardi tuoi;  
 Figli noi siam degeneri,  
 Ma tu sei padre ognor.

**I MEDESIMI INSIEME A TUTTO IL CORO**

Mira, gran Dio, le lagrime,  
 Odi 'l sospir somnesso;  
 Salva, clemente, un popolo

Da ric sciagure oppresso;  
E, nell'estremo fato,  
Un Gedeon fia dato  
A sterminare i perfidi,  
A donar pace al cor. (cessato il canto, Ron-  
dello ripiglia la sua canzone)

RON. Vidi il sol ne la pianura,  
Ma il coperse un muto orror.  
CORO Va, profeta di sventura,  
Per noi surse un lieto albor.  
RON. Lo piangeste per molt'anni,  
Della patria or s'arma ai danni;  
Egli è Uberto...  
CORO Che rammenti!  
Dove corre il tuo pensier?  
Ei d'Iberia infra le genti  
Peria prode cavalier.  
RON. Vive, a far più voi dolenti,  
D'Ezzelino tra i guerrier!  
CORO Va, profeta di sventura,  
Per noi surse un lieto albor.  
RON. Vidi il sol ne la pianura,  
Ma il coperse un muto orror.

## SCENA IV.

FERNANDO, TEBALDO, CAVALIERI ecc. escono dal tempio.

TEB. Compagni, ai voti fervidi  
Pietoso il ciel sorride.  
RON. (correndogli incontro e considerandolo attentamente)  
Oh quanto sangue! oh misero!  
Un tuo rival t'uccide.  
TEB. Che parli?  
CORO a RON. Or tosto invòlati  
Di mali annunziator.  
TEB. Rival!...  
CORO a RON. T'ascondi, o cangiasi

Nostra pietà in furor. (a viva forza lo  
scacciano fuori di scena).

FER. a TEB. Ondeggi tu?  
TEB. Di fole  
Serbar potrei pensiero?  
CORO Ebben? (a Tebaldo)  
TEB. Compagni! il sole  
Doman sull'emisfero  
Le nostre file scendere  
A battaglia vedrà.  
TUTTI Di gloria il di foriero  
Doman per noi sarà.  
Concorde una voce s'innalzi in la terra,  
All'aura si spieghi vessillo di guerra;  
E attonito all'urto, la prova tremenda  
Il mondo comprenda - del nostro valor.  
Se i voti più cari tradisce la sorte,  
Se ingiusto dell'opra fia premio la morte,  
L'estremo respiro, l'estremo singulto  
Bassembri un insulto - dell'oste al furor. (partono)

## SCENA V.

Appartamenti di Maria aderenti al suo domestico oratorio: nel  
mezzo una porta conducente all'interno dell'oratorio me-  
desimo.

ELISA e Donzelle di MARIA.

CORO (ad Elisa ch' esce dalle stanze interne)  
Nè desta è ancor?  
ELI. La misera  
Chiuse or le luci al sonno;  
Le crude angosce, i palpiti  
In lei dormir non ponno.  
CORO Ma che si l'ange?  
ELI. Ignorasi:  
Mesta il destin la fè.



TUTTI Come tra gemme ed auro  
L'affanno entrar potè!  
Solinga rondine, in stranio lido,  
Ansante aggirasi nel suo dolor:  
Qual pria la misera deporre al nido  
Non puote i teneri frutti d'amor!  
Dal giorno ch'arsero d'Imen le tede  
Il fato ai gemiti Maria dannò:  
Dai voti or libera - e il duol non cede,  
Arcano infausto quel cor celò!  
Ella qui vien.

## SCENA VI.

MARIA e dette.

MAR.

Più lieto

Fia questo dì: novello duce in campo,  
A rintuzzare d'Ezzelin la possa,  
Scende il prode Tebaldo: a noi sì caro  
Per gentil' modi, il suo valor n'affida.  
A' vostri ufficj intanto  
Itene, amiche, e ai poveri donate  
L'usato cibo.

(partono le donzelle)

ELI.

Lieta alfin ti veggio!

MAR. Io lieta?.. Ah! sì, lo deggio:

Con grato animo imprendo  
Sacrificio tremendo  
Di quale ardor Tebaldo  
M'amì, tu il sai; quel che ottener sinora  
Non potèr le sue cure, oggi l'ottiene  
Della patria il periglio. Ove vincente  
Dell'oste ei rieda, la mia destra in dono  
Io gli promisi.

ELI.

Nè tu l'amì?

MAR.

Oh Dio!

Morta alle gioje dell'amor son io.

Mi splendeva nel sembante

Vago il fior d'età primiera,

Quando vidi a me d'innante  
Un leggiadro cavalier.

La sua voce mi scendea

Qual d'un angiol la preghiera,

Ma, più ch'angiol, Dio pareo

Favellasse al mio pensier.

Ah! la speme apparve un lampo!

Fu d'Iberia ei spento in campo:

Sventurata! altrui mi diede

Il crudele genitor:

E in quel talamo la fede

Io serbava al primo amor.

ELI. Sciolti or sono i tuoi legami,

Il consorte tuo peri:

Che più temi, che più brami?

MAR. Quell'amor non mai svani! (s'ode a qualche

Ma qual suon? distanza una musica militare)

(rientrano le Donzelle, alcune delle quali vanno ad aprire il

CORO Dal tempio riedono verone)

I bresciani pro' guerrier.

MAR. Ve' Tebaldo! (si appressa al verone, ed esclama.)

CORO Il popol plaude

Al valente cavalier.

MAR. Egli a me rivolge i rai

Agitando un bianco vel:

La mia fe', garzon, t'avrai,

Se l'amor contrasta il ciel.

(tutte si ritirano dal verone, e Maria con tutto lo slancio

dell'affetto si conduce sul davanti della scena)

Vanne - al cimento estremo

Tuoi voti accolga Iddio

Riedi - al mio sen già premo

Il prode vincitor.

M'avrai qual suora accanto

Se amarti non poss'io,

Risponderò col pianto

Se parlerai d'amor.

CORO Al vincitor sia vanto

L'acquisto del tuo cor. (entrano)

## SCENA VII.

UBERTO in abito di vecchio eremita, introdotto da un servo.

UBER. Dall' Arno io riedo - alta recar novella (al servo)  
Deggio a Maria.

SERVO Ma tu chi se' ?

UBER. D' ignoto

Nome che vale? . . un infelice io sono. (il servo entra  
E il sono? - Or premo alfine nelle stanze di Maria)  
Le abominate soglie.

Dopo due lustri io rivedrò l' infida...

Taci amor, la vendetta or sol mi guida.

SERVO Maria verrà, l' attendi. (si ritira)

UBER. Eppur nel seno

Mille contrari affetti

Pugnano insieme e il mio furor vien meno.

Sento nell' alma un palpito, siccome

Ne' di del primo amor... ma in me delitto

Or la pietà diventa:

Sol ch' ella mi tradi, mio cor, rammenta.

## SCENA VIII.

MARIA e UBERTO.

UBER. Eccola - è bella ognor!

MAR. Padre, qual mai

A me spettar dall' Arno

Puote novella?

UBER. M'odi. - In queste braccia

Un uom peri che amasti...

MAR. Oh Dio! chi mai!

UBER. Tu nol rammenti, e il suo destin non sai?

Tradito, abbandonato...

MAR. Alfin mi svela

Questo tremendo arcan.

UBER. Svelarti! e come,

Se obliasti perfin d' Uberto il nome?

MAR. Cielo!... Uberto! - all' Arno in riva!

Creder deggio?... Ah! no, tu menti.

UBER. Ei con me gemendo apriva

Nel morir gli estremi accenti.

MAR. Ma che disse?

UBER. Storia orrenda

Mi narrò d' un tristo amor.

L' odi.

MAR. Oh strazio!

UBER. E ti comprenda

Il rimorso punitor. -

Dal suolo ispano reduce,

Coperto il crin d' allori,

Sperò, di te sol memore,

Un premio a' suoi sudori.

Giugne - nessun ravvisalo,

Di te pur muove inchiesta:

» Ella all' imen s' appresta »

Voce risponde allor.

MAR. Ah! tu rimembri orribile

Istante di dolor!

UBER. Vacilla - al tempio inoltrasi,

\*Presso all' altar ti vede,

Quando di Dio l' interprete

Benedicea tua fede..

Un grido ci dà - ma gelido

Pugnal gli squarecia il fianco:

Mentre il tapin vien manco,

S' invola il feritor.

MAR. Oh! qual m'ingombra l' anima

Alto spavento, orror!

UBER. Due lune intere al misero

Abbietto asil s' offria,

Ma, ritornato a vivere,

Dal patrio suol fuggia:

Per terre e balze inospite

Errante andò molt' anni,

Poi vinto dagli affanni...

MAR. Taci, di più non dir.  
 UBER. Mandò, imprecaando agli uomini,  
 L'estremo suo sospir.  
 MAR. Ohimè!... la luce oscurasi...  
 Tremate... vacilla il pie!  
 (sviene tra le braccia di Uberto, il quale trae dal seno un  
 UBER. Ella è in mia man la vittima, pugnale)  
 Nessun la strappa a me (solleva il pugnale)  
 MAR. Uberto!...  
 UBER. Oh ciel!  
 MAR. Non io...  
 Son rea di tant' orror.  
 UBER. (che commosso al sentir pronunziare così affettuosamente  
 L'amavi tu? il suo nome, le si piega dappresso)  
 MAR. Gran Dio!  
 UBER. Parla, l'amavi ancor?  
 a 2  
 MAR. Ah! s'io l'amava, leggilo  
 Nel volto mio pallente,  
 Dal di che il piansi esanime,  
 Vivo nel duol gemente;  
 Or disperato un palpito  
 Squarciando il cor mi va.  
 UBER. (A quella voce, un'estasi  
 M'inebria il cor, la mente,  
 Parmi ne' di rivivere  
 Dell'età mia fiorente:  
 Il labro del colpevole  
 Si dolce suon non ha!)  
 MAR. Le cifre ancor vegg'io  
 Che mel diceano spento;  
 Irato il padre mio  
 Consorte altrui mi die'.  
 UBER. Fia vero?... oh mio contento!  
 Degna tu sei di me?  
 MAR. Che parli!  
 UBER. Alfin ravvisami,  
 Stringi l'amante al cor. (getta l'abito e la  
 barba posticcia)

MAR. No, non m'inganno... oh giubilo!  
 Tu vivi, Uberto, ancor!  
 UBER. È teco Uberto ancor. (si precipitano l'una  
 a 2 Ah! s'oggi il ciel placato nelle braccia dell'altro)  
 A' voti miei ti rende,  
 Non v'ha poter del Fato  
 Che più ti tolga a me.  
 Sfidar vo' a te dappresso  
 Le folgori tremende,  
 E avvinto in dolce amplesso  
 Io vo' spirar con te. s'ode di fuori all'im-  
 provviso la voce di Rondello)

## SCENA IX.

RONDELLO, e detti.

RON. Non v'ha speme pe' dolenti (fuori di scena)  
 Quando sorge il traditor.  
 UBER. Ciel! che ascolto! (si turba)  
 MAR. I mesti accenti  
 Odi tu del trovator.  
 UBER. Nere insidie a me d'intorno  
 V'ha chi trama.  
 MAR. Ohimè! fia vero?  
 UBER. Finchè sorga il nuovo giorno  
 Di me serba a ogni uom mistero:  
 Che poss'io concedi intanto  
 Qui recar notturno il piè.  
 MAR. (gli dà una chiave, poi lo conduce al verone, indicandogli)  
 Prendi, mira, al tempio accanto  
 S'apre un varco e guida a me.  
 UBER. Or ti giura al destin mio  
 In eterno unita.  
 MAR. Ah sì.  
 UBER. Salga il giuro in grembo a Dio!  
 Sposa...  
 a 2 Sposo... oh lieto di!  
 Ah! s'oggi il ciel placato ecc.  
 FINE DELL'ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Strada remota entro le mura di Brescia.

TEBALDO solo.

Quale angoscia crudel l' alma m' ingombra!  
E che? . . . Follie! . . . l' amor ne pinge ognora.  
Ma pur dubbia mi parve  
Ne' detti suoi Maria: lieta m' offerse  
Nel mattin la sua fede, ed ora incerta  
Parea sfuggir de' sguardi miei l' incontro.  
Ah! se non m' ami, ah! se l' amarmi è pena  
Al tuo bel cor, donna adorata, io voglio  
Sciortì da tue promesse: incontro a morte  
Non mi dorrò che di crudel mia sorte.

Ah! se non è quel palpito  
Figlio d' amor per me,  
Perchè sospira l' anima,  
Dimmi, o gentil, perchè?  
Lungi il profan che leggere  
Vuol nell' altrui martir;  
Ah! se sospira un angelo,  
È di virtù il sospir.

## ATTO SECONDO

19

### SCENA II.

RONDELLO e TEBALDO.

RON. Che fai Tebaldo? sciogliere  
Lagni d' amor tu puoi,  
Quando periglio orribile  
Sovrasta a Brescia, a noi?  
TEB. Che parli tu?  
RON. S' aggirano  
Notturni insidiator.  
TEB. E son? . . .  
RON. Bresciani: - io scorgerti  
Saprò d' appresso a lor.  
TEB. Empj! la patria vendere!  
Tremate, ho un brando ancor.  
Ah! sul vil, che alle ritorte  
I fratelli ha condannato,  
Lieve pena sia la morte,  
All' infamia ci viva ognor.  
In mal punto il furor mio  
I codardi han ridestato;  
Non v' è fato, non v' è Dio,  
Che perdoni ai traditor. (si ritirano)

### SCENA III.

CORO di CONGIURATI, che si avanzano guardinghi.

Alta è la notte e bruna,  
Cauti moviamo il piè:  
Fausta è all' ardir fortuna,  
Da paventar non v' è.  
Sotto il notturno velo  
L' arcan si coprirà,  
E congiurato il cielo  
Insiem con noi sarà.

## SCENA IV.

Altri CONGIURATI sopraggiungono dal lato opposto.

PRIMI Chi giunge? Olà! un accento!

SECONDI Fede, virtude, onor!

PRIMI Sta ben. —

TUTTI Al gran cimento

Risponderà il valor.

Che val se Brescia è forte?

Dovrà per noi perir:

Punito sia con morte

Quell' ostinato ardir.

## SCENA V.

Altri CONGIURATI sopraggiungono.

PRIMI Chi giunge? — Olà! un accento!

SECONDI Fede, virtude, onor!

PRIMI Sta ben. —

TUTTI Al gran cimento

Risponderà il valor.

Nel suo letargo avvolta

L' oste sicura sta;

Ma nel doman la stolta

Fra ceppi si vedrà.

## SCENA VI.

Altri CONGIURATI sopraggiungono.

PRIMI Chi giunge? — Olà! un accento!

SECONDI Fede, virtude, onor!

PRIMI Sta ben. —

TUTTI Al gran cimento

Risponderà il valor.

Silenzio! — un uom s'avanza:

È il duce.

## SCENA VII.

UBERTO e detti.

UBER. Ah! sì, son io.

Compagni, in me fidanza

Voi non poneste invan:

Securo è il brando mio,

Come il mio cor, la man.

È presto ognun?

CORO S'aspetta

Un cenno.

UBER. Ed ei s'udrà.

Di mia feral vendetta

L'ora suonata è già.

Stanno di Brescia i grandi

In sonno vil giacenti:

Fian desti al suon de' brandi

Gli estremi lor lamenti.

Ite, miei fidi, schiudansi

Ad Ezzelin le porte;

Trovin dovunque i perfidi

Incendio, stragi e morte:

Dov'è il maggior periglio

Io là con voi sarò:

O intera avrem vittoria,

O spento io pur cadrò.

TUTTI Or dividiamci e taciti

L'opra a compir si vada:

In fra le mute tenebre

Scenda a ferir la spada:

Sarem torrente infausto

Che su le mési errò,

Sarem di Dio la folgore

Che sovra i rei piombò!

(partono)

## SCENA VIII.

Appartamenti di Maria come nell'Atto primo.

MARIA, ELISA, indi UBERTO.

MAR. (Sorgea la notte, ed alla sua diletta  
Egli non venne ancor: ai dolci carmi  
L'arpa antica temprai, così soavi  
Scendeano un giorno al cor d'Uberto!) Or vanne,  
Dolce amica, per me, per la mia patria  
Prega e riposa.

ELIS. (parte)

MAR. Ah! sì: speme risorge  
Oggi che meco è Uberto, il più valente,  
Il più leggiadro e forte  
Italo cavalier... ma un fragor odo  
Alla segreta porta... in sì tard' ora...  
Egli forse!... che fia!... sei tu?... gran Dio!

UBER. (entra anelante, scomposto nelle vesti, pallido e stravolto)  
Salvami o donna, in odio al ciel son io!

Schiera ostil m'incalza e preme...

MAR. Vien ti posa sul mio petto.

UBER. Ah! son giunto all'ore estreme,  
Son dal cielo maledetto:  
Negli abissi io pur discenda,  
L'odio altrui mi troverà.

MAR. Ma qual furia atroce, orrenda  
Dal mio cor ti strapperà?

UBER. Che fu!... mi spinse un demone  
Vendetta a far dell'onte:  
Sperai vittoria, e sentomi  
Marchio di vil sul fronte.  
I fidi miei disparvero,  
Chi mi tradia non so...  
Alta una scure s'agita,  
Già il colpo in me piombò.

MAR. Tempra, mio ben, quel palpito,  
La tua virtù riprendi. (si sente romore alla porta)

UBER. Odi - son dessi - appressano, d'ingresso)  
Le lor minacce intendi.

MAR. Chi vien?... fia ver!... là cèlati,  
Iddio ti salverà. (indicandogli l'oratorio)

a 2 Qual mai poter sacrilego  
L'altar profanerà? (Uberto entra nell'oratorio)

## SCENA IX.

FERNANDO, TEBALDO, RONDELLO, MAGNATI, Guardie, Popolo  
Donzelle di MARIA, e detti.

VOCIDI In nome de la patria,

DENTRO In nome dell'onor.

Le porte si dischiudano.

MAR. Oh Dio! mi manca il cor!

ELI. e DON. Che avvenne mai? qual impeto  
A quella soglia?

MAR. Ah! corri,

Elisa...

ELI. e DON. Ohime! P'atterrano!

Donde cotanto ardir?

MAR. Schiudete orsù. (le donzelle vanno ad aprire)

Soccorri,

O cielo, al mio martir.

(Preceduti da cavalieri e guardie entrano Fer. Teb. Rond, ecc.)

MAR. Tebaldo! armato, e donde

Ardisci a me mostrarti?

TEB. Quale degg'io chiamarti,

Donna, m'è ignoto ancor.

Ben so che qui s'asconde

Infame un traditor.

MAR. Mendacio vil! chi puote,

Chi l'afferma?

CORO. Noi tutti.

Scritto di sangue in note  
 Il suo destino è già,  
 E de la patria ai lutti  
 Conforto almen sarà.  
 TEB. Il reo si cerchi.

MAR. Arresta, (in estrema confusione)  
 M'odi.

TEB. Tu sei tremante.

MAR. Va, l'onor mio calpesta,  
 Scorda la fè, l'amor.

TEB. Or non son io l'amante,  
 Or parla il tuo signor, (poi girando per  
 la scena)  
 Esci, codardo, appéllati  
 Voce feral di morte.

CORO Ove sei tu, magnanimo,  
 Ov'è l'ardir del forte?

TEB. Vedi, mia patria misera,  
 Ve' chi t'arrecca oltraggio,  
 Uom che il semblante pàvido

RON. Cela del giorno al raggio!  
 Presso all'altar domestico  
 L'empio ritrasse il piè.

TEB. Meco, Bresciani.

MAR. Ah! frénati,  
 Pietà di lui, di me.

TEB. Pietà di lui!... spergiura! (indi voltosi ai  
 Andiam, sia presso all'ara compagni)  
 D'eterna infamia il traditor coperto. (si avviano  
 tutti verso la porta dell'oratorio, che improv-  
 visamente si schiude, e ne comparisce Uberto)

## SCENA X

UBERTO e detti.

UBER. E infamia eterna in voi ricada!

TUTTI (sorpresa universale) Uberto!

Chi da la tomba il suscita  
 Converso in traditor!

MAR. Ove m'ascondo, ah! misera!

Uberto un traditor!

UBER. scendendo i gradini dell'oratorio e facendosi innanzi.)

Chi vostr'ire, o prodi, arresta,  
 Perchè i brandi a un tratto han posa?

Sono Uberto - e quella mesta

Ravvisate - ell'è mia sposa!

Quale un dì mi fèste oltraggio,

Vostre colpe io non ridico;

Sono Uberto e son nemico,

Me punite - inerme io sto. (cede la spada)

Ma su lei lo sdegno ardente

Rovesciar saria viltade,

Non temea quell'innocente

Dell'orror che in me ricade.

Tu, mio ben, rasciuga il ciglio,

Non dolerti di mia sorte,

Io son vinto - e con la morte

L'onta mia lavar saprò.

MAR. Qual m'agghiaccia il cor, la mente,  
 Qual terror mie fibre invade!

Ei sì puro ed innocente,

Or coperto è di viltade!

Ah! provai mortal cordoglio

Nel saperti in braccio a morte,

Oggi a me più orrenda sorte

Nell'infamia un Dio segnò.

TEB. Non è ver - sull'innocente

Tant'obbrobrio, oh ciel! non cade:

Al delirio del demente

Pari è il dubio che m'invade.

Ah! perchè pria dell'oltraggio

Non piombò su mè la morte?

A chi mai fidar mia sorte,

S'anco un angiol m'ingannò!

FER. RON. E TUTTO IL CORO

Vive Uberto - e immenso, ardente

È il furor che il sen gl'invade!

Prode un giorno ed innocente,  
 Or coperto è di viltade.  
 E costei seguir d' un empio,  
 Non teme l' orrenda sorte! . . .  
 Ah! s' appresti infamia e morte  
 A quel vil che l'ingannò.

TEO. Entro al più nero carcere  
 Il malfattor sia tratto:  
 Ivi del reo misfatto  
 Attenda alfin mercè.

MAR. Di lui pietade . . .

UBER. Arréstatì:

Osi pregar per me?

MAR. Ah! se innocente sei,  
 Se il cor non hai cangiato,  
 Teco affrontar saprei  
 Tutto il rigor del fato.

UBER. S' oggi io vincea, di gloria  
 Tu mi vedresti or cinto,  
 Ma nell' altrui vittoria  
 Che posso io dir? - son vinto.

TEO. Fine al garrir - lo stolto  
 A' sguardi miei sia tolto.

UBER. Vado a morir - brev' ora  
 Io vi precedo.

CORO Ei mora.

MAR. Di lui pietade! . . .

TUTTI A morte  
 Quel reo, quel traditor.

MAR. INSIEME AGLI ALTRI Tutto su me  
 su noi la sorte  
 Scagliava il suo furor.

UBER. io cadrò, ma fia foriero  
 D' altro sangue il sangue mio;  
 D' una furia al tristo impero  
 Io la vita trassi ognor.  
 Dammi, o cara, estremo addio,  
 Poi si compia la vendetta,

Ma da te non sia rejetta  
 La memoria dell' amor.

MAR. Ah! dispregia il mondo intero  
 Le mie preci, il pianto mio;  
 Non raggiunge uman pensiero  
 Quanto è crudo il mio dolor.  
 È segnato in quest' addio  
 Il destin de la rejetta:  
 Esecrata, maledetta,  
 Fia la storia dell' amor.

TEO. Ah! di gioje un di foriero  
 Parve a me donasse Iddio,  
 Ma travolta in nuvol nero  
 Fu col di la gioja ancor.  
 No, non basta al furor mio  
 Il sospir de la rejetta;  
 Esecrata, maledetta  
 L' ora fia d' un tristo amor.

CORO Ah! di gioje un di foriero  
 D' UOMINI Parve a noi donasse Iddio,  
 Ma travolta in nuvol nero  
 Fu col di la gioja ancor.  
 Ah! si tronchi in quell' addio  
 Ogni speme alla rejetta,  
 Esecrata, maledetta  
 L' ora sia d' un empio amor.

CORO DI Ah! di gioje un di foriero  
 DONNE Parve a noi donasse Iddio,  
 Ma travolta in nuvol nero  
 Fu col di la gioja ancor.  
 Già risuona in quell' addio  
 Il segnal de la vendetta,  
 E negato alla rejetta  
 È il compianto d' ogni cor.

(Uberto parte fra le guardie: Maria nell'estrema disperazione viene sorretta dalle sue donne: gli altri seguono Uberto.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.





## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Prigione.

UBERTO, indi TEBALDO.

UBER. Dove son? che m'avvenne? in quale io caddi  
Tremendo abisso! nel mattin sereno  
Pien di speme e d'amor, trovai conforto  
A mie sciagure dell'amata in seno:  
A sera oppresso e vinto  
Sarò tra poco estinto.

«Ah! non temevi, o padre mio, nell'ora

«Che a virtù m'inspirasti util consiglio,

«Tanta bruttasse atroce infamia il figlio!

Ma di me che favello? altri pur resta

Dal mio disnor colpito.

Gigliò innocente e puro

Un angue vil t'offese, e tu pur giaci

Nel lezzo avvolto, ov'io t'infransi!... oh quale

Alla porta stridor! che mi s'arrecà?

Morte? l'attendo... oh chi vegg'io! Tebaldo!

Il mio rival!... a che ne vieni? a farti

Il carnefice mio?

TEB. (puntando in terra una face) Vengo a salvarti.

UBER. A salvarmi! ed io potrei

Creder mai sì folli accenti?

## ATTO TERZO

29

TEB. Ben tu parli — un vil qual sei  
La virtù d'altrui non senti!  
Dalla scure che t'aspetta  
Un rival ti salverà;

Ma più fiera la vendetta  
Poi su te discenderà.

UBER. Stolto! e far tremante, incerto  
Speri forse il cor d'Ubero?

TEB. Pur fuggisti all'ara appressò,  
E ti vidi impallidir.

UBER. Io fuggirmi!

TEB. Sì, tu stesso.

Lo rammenta.

UBER. Oh Dio! fuggir!

a 2 Tu mi vedesti in campo

Se paventai la morte.

Bello de'brandi il lampo

Al guardo mio fu ognor...

Poter di me più forte

Mi fea tremante allor.

Di lei che il cor m'accese

Vidi il periglio estremo,

E all'anima mi scese

Lamento di dolor;

Per essa ancora io tremo,

Per essa io piango ancor.

TEB. L'astro colei mi parve

De'giorni miei conforto,

Ma fur tremende larve

I detti suoi, l'amor.

Io vagheggiava un porto,

Son fra tempeste ancor.

Tutto, fellon, m'hai tolto:

Per te, mia vita or langue,

Per te son io travolto

All'odio ed al furor;

Pagar mi dèi col sangue

Lo strazio del mio cor.

UBER. Da me che vuoi?  
 TEB. Di Brescia  
 Varca Ezzelin le mura :  
 Noi siam perduti . . .  
 UBER. Oh gioja!  
 Son vendicato alfin.  
 TEB. Trema - l'altrui sventura  
 Comprende il tuo destin.  
 Pria di cader, la patria  
 Vuol la tua morte.  
 UBER. E sia.  
 TEB. Io vo' salvarti.  
 UBER. Incauto!  
 TEB. Poscia pagnar con te.  
 UBER. O prode!  
 TEB. E chi potria  
 Odiarti al par di me?  
 UBER. La tua virtù ti rende  
 Degno del mio furor.  
 TEB. Il guiderdon t'attende  
 Serbato ai traditor.  
 UBER. Se d'odj amor fecondo  
 Non divideaci in guerra,  
 N'avria veduti il mondo  
 Congiunti in amistà.  
 Sarà glorioso il serto  
 Se il braccio mio t'atterra,  
 Ma non dorrassi Uberto  
 Se per tua man cadrà.  
 TEB. Se di miserie in fondo  
 Tu mi traesti in terra,  
 La mia vendetta il mondo  
 Inorridir farà.  
 Per me d'onor v'ha un serto,  
 Trionfi o muoja in guerra,  
 Ma il nome fia d'Uberto  
 Nefando in ogni età. (partono insieme)

## SCENA II.

Pianura fuori le mura di Brescia

Cono di cittadini

d' ambo i sessi co' loro figli che partono per l'esiglio.

È lento il passo, il sentier lungo e scabro  
 Per l'uom che lascia il patrio suo terreno,  
 Tristo è il pensier, non ha parole il labro,  
 Il cor vien meno.

A che l'ardire nell' infausta guerra,  
 A che valser le preci ed il lamento,  
 Se alberga in campo ed i più forti atterra  
 Il tradimento?

Siccome gregge per i campi errando,  
 Se fiero lupo il caro ovil gl' invade,  
 Andrem cercanti de la patria in bando  
 L'altrui pietade.

Addio bei colli, addio dilette mura,  
 Dove nostr' opre benedisse un Dio,  
 Or che pesa crudel su noi sventura,  
 Bei colli addio.

Vedran l'altrui gioire i nostri sguardi,  
 D' altre vergini udrem l'allegro canto,  
 Ma l'arpa manderà de' nostri bardi  
 Un suon di pianto.

Bagnar potrem nell'altrui fiume o lago  
 Le stanche membra e le sudate fronti;  
 Ma non udremo il mormorar più vago  
 Di nostre fonti!

«Altri campi faranno in bei colori  
 «D'erbe, di frutti e fior gradita mostra,  
 «Ma l'erbe non saranno, i frutti, i fiori  
 «Di Brescia nostra.  
 «Udrem disciorre a Dio l'umil preghiera  
 «Estrania gente in un gran tempio accolta,  
 «Ma non fia quello ove da noi primiera  
 «Prece fu sciolta.

«Vedrem dipinto nell'altrui sembianza

«Di figli e sposi il sovrumano diletto ;

«Fatal per noi sarà fin la speranza

«D' un dolce affetto.

«E figli e spose dell' estrano avranno

«Porzion dovuta de' paterni arredi ,

«Le nostre spose ed i figliuol' saranno

Del pianto eredi.

Addio bei colli , addio dilette mura ,

Ove nostre opre benedisse un Dio ,

Or che pesa crudel su noi sventura ,

Bei colli, addio! (partono)

## SCENA III

Sala nel palagio d' Uberto.

MARIA ed ELISA.

ELI. A che gemi infelice! oblio deli sopra

Le andate cose.

MAR. Tu vedesti, Elisa,

Il misero Tebaldo?

ELI. Ah! che rimembri!

Io stessa vidi la funebre bara

Ed il lenzuol di morte.

MAR. «Egli cadea da forte,

«Me maledisse in pria... ma l'empio Uberto...

ELI. «Taci, quest' è sua stanza.

MAR. «È ver, qui fummo addotte

«Quali addobbi d' un talamo, o trofei

«D' un vincitor, ma non godranne il crudo.

Sola mi lascia, va.

ELI. Concedi... (ad un nuovo cenno di

MAR. Io deggio Maria, Elisa parte)

Il mio fallo espiar, d' un empio amore

Purgar con morte questo debil core.

Trarre i miei giorni al fianco

D' uom che la patria aborre, ah! nol potrei.

Già dischiusa è la tomba, ed una voce

Da quella uscì tremenda,

Che m' appella, m' invita - ebbene, si scenda.

Ah! non fia che sul marmo obliato

Una prece s' ascolti, un sospir!

Ma se il ciel mi sorride placato,

Dell' abbiecta è compiuto il desir.

Forse un dì, de' suoi falli pentito,

Verrà Uberto a coprirmi di fior,

E darà dall' avello aborrito

Questa salma un sospiro d' amor.

Ei vien: si compia il mio destin. (entra)

## SCENA IV

UBERTO solo.

Mi sfugge

Maria, pur dessa! oh come al fato in ira

Venisti Uberto, se non vedi un solo

Volgerti un guardo che non sia di duolo!

A che mi valse la vittoria? Meco

Il feroce Ezzelin sue possa unia

A trionfar di Brescia,

Ed or m' insidia de la vinta il trono!

«Ei vincerà, chè a dritto

«Dal popolo, dai grandi odiato io sono.

«Ebbene, da me si mostri

«Nell' estrema sventura alto consiglio.

Quanto a' nemici ancora

Potrei col ferro contrastar, si doni:

E mille colpe una virtù coroni.

## SCENA V.

CORO di CORTIGIANI e detto.

Lode al forte che, fulmin di guerra,

Fè la sorte di Brescia signor!

La sua destra, che i perfidi atterra,

Sa de' giusti far scudo al timor.

Non curar se il mortifero strale  
 Ti drizzasse d'invidia il furor;  
 Siam tuoi figli, e vittoria immortale  
 T'assecura de' figli l'amor.

UBER. I lieti auspici vostri  
 Cari mai son, ma l'astro mio tramonta  
 Al suo brillar primiero.

CORO «Che parli tu?

UBER. «M'udite: arduo sentiero  
 «Corsi finor; giunto alla meta, io voglio  
 «Ch'oggi ciascuno apprenda  
 «Come dal soglio volontario io scenda.  
 A me Maria. (ai servi)

CORO (tra loro) Che mai vuol dir?

UBER. La sposa  
 D'Ubero, amici, io vi presento; è questa  
 L'unica gioja che quaggiù mi resta.

## SCENA VI.

MARIA dal fondo, in bianco vestito e coronata di fiori.  
 ELISA e DONZELLE ecc.

CORO Quale estremo pallor!

UBER. Vien, mia diletta.  
 Ma donde il crin di rose ornato, il bianco  
 Intempestivo ammanto?

MAR. A liete nozze  
 Tu mi serbasti, ed io son presta all'ara

UBER. Che favelli? tu tremi!

MAR. Ah no, ben mio!  
 Al fianco tuo son io.

UBER. Ebben, se colpe orrende  
 Il tuo Ubero macchiâr, alla virtude  
 Oggi ci per te ritorna: onor, possanza  
 Io depongo al tuo pie'; lungi da Brescia  
 E dall'Italia lungi  
 Andrem privati cittadini, il nome

Ove d'Ubero più non s'oda.

MAR. E come?

UBER. Tutti io rinunzio de la sorte i doni,  
 Ma mi resta il tuo cor; meco vorrai  
 Espiar la mia colpa?

MAR. (con accento solenne) Io l'espiai.  
 In me serpe un veleno...

TUTTI Oh cielo!

MAR. Ascolta

Miei detti or tu, non è il mio fin lontano.

UBER. Ah! che festi!

TUTTI Al soccorso!

MAR. È tardo, è vano.

Non voler gli estremi istanti  
 Contristar di chi t'adora:  
 Fine al duolo, fine ai pianti,  
 Volgi a me la mente e il cor.

UBER. Cessa...

MAR. Ah! taci: è mia quest'ora,  
 Ella è sacra per chi muor!

CORO Infelice! all'ultim'ora  
 Qual la trasse infausto amor!

MAR. Ah! m'abbraccia: - è a te dovuto  
 Della sposa estremo amplesso;  
 Sembri un angelo caduto,  
 Ma leggiadro ognor per me.  
 Colla morte imploro adesso  
 Il perdon da Dio per te.

UBER. Che mi giova, se concesso  
 Non mi fia spirar con te!

MAR. Chi vorrà, se tu non sei,  
 L'urna mia bagnâr di pianto?  
 Puoi tu solo, tu sol dèi  
 Rimembrar chi t'amò tanto!  
 Vivi, ah vivi! il ciel ti schiude  
 Il sentier de la speranza;  
 Se risorgi a la virtude,  
 La tua fama è bella ancor.

- UBER. Nella vita non m'avanza  
Che il rimorso punitor.
- MAR. Vieni, mi stringi al petto,  
Dimmi di pace un detto,  
Giura che tu vivrai.
- UBER. Lo giuro.
- MAR. Io vissi assai!
- CORO Ah! chi può mai resistere  
A scena sì crudel!
- MAR. Uberto!... io manco... abbracciami.  
Pregami pace in ciel!
- UBER. Oh strazio!
- MAR. Uberto!... addio!...  
Ch'io t'oda almen!...
- UBER. Gran Dio!
- MAR. Uberto!... ahimè!... (muore)
- TUTTI Spirò!
- CORO Cadde innocente vittima  
Per lui che tanto amò!
- UBER. Non v'hanno in ciel più folgori  
Se me non fulminò!

FINE DEL DRAMMA

